

**SOCCORSI RALLENTATI**

**Haiti, la tempesta dopo il terremoto**

Capuzzi a pagina 12



Una donna si ripara sotto un telo dalle forti piogge scatenate su Les Cayes, nell'Ovest di Haiti, dalla tempesta Grace/  
Reuters

# Haiti, tempesta sulle macerie

## I colpiti isolati dalle alluvioni

LUCIA CAPUZZI

«Siamo sotto l'acqua della tempesta Grace da lunedì sera. Piove ininterrottamente e il vento sferza le tende dove cerca di ripararsi la popolazione». Sabato, padre Massimo Miraglio, sacerdote camilliano, da anni nell'isola, si trovava a Jérémie, capitale del distretto di Grand Anse, per supervisionare la costruzione della nuova clinica dell'ordine. Quel giorno, però, il violento terremoto di 7.2 gradi Richter e le numerose repliche hanno colpito l'intero occidente haitiano: i dipartimenti di Les Cayes, Nippes, Sud, oltre a Grand Anse. I morti sono saliti a quota 1.941, i feriti sono quasi 10mila, molti di più i dispersi. I lavori si sono interrotti. «La struttura non è stata danneggiata ma è ancora inagibile. Abbiamo, dunque, preso le poche medicine che avevamo e le abbiamo portate all'ospedale Saint Antonie. È il principale della città eppure, anche in condizioni normali, non è attrezzato per assistere le urgenze. I feriti più gravi sono stati, dunque, portati a Port-au-Prince in elicottero. È l'unico modo. La strada è bloccata e siamo isolati». Parla in fretta padre Massimo. Ha paura che cada la chiamata. La linea è inagibile. WhatsApp funziona a singhiozzo. «La centrale elettrica era in panne da prima del sisma. Per ave-

re il Wifi devo accendere il generatore e lo faccio con parsimonia: mi restano solo due taniche di carburante. Ho trascorso l'intera giornata di lunedì a cercare di trovare della benzina da comprare. Senza non posso raggiungere le montagne ed è là il vero dramma». Già, le montagne. Mentre Jérémie è stata toccata marginalmente dal terremoto, i villaggi sparsi sugli altipiani intorno sono stati letteralmente sferzati dalle scosse.

«Qualche sopravvissuto che è riuscito a raggiungere la città, a piedi, ci racconta delle cose terribili. Nessuno conterà mai quei morti, non c'è nulla per curare i feriti, le poche strade sono bloccate dagli smottamenti ed è impossibile raggiungerli». Il terremoto ha distrutto le cisterne di Corrail e Pestel, unica fonte di approvvigionamento idrico per i loro 10mila residenti. «Ora sono rimasti senz'acqua potabile. Come faranno? Poi la tempesta complica ulteriormente la situazione: l'80 per cento degli abitanti del distretto di Grand Anse ha perso la casa. Ora sono costretti a dormire all'aperto, sotto il diluvio», afferma il sacerdote. E sull'arrivo dei soccorsi, dice, con amarezza: «Non li ho ancora visti». Il premier Ariel Henry ha riconosciuto la lentezza della macchina organizzativa, fatto scontato in un Paese con istituzioni fragilissime. Ma ha promesso «ulteriori sforzi» e anche il mondo si muove. Le necessità, tuttavia, nella nazione troppo a lungo dimenticata, sono enormi. Jérémie è irraggiungibile via terra: l'unico ponte è pericolante, i mezzi pesanti non possono attraversarlo. Fin quando non verrà riparato, restano i solo i - pochi - elicotteri. Con la tempesta, arrivata ieri, tuttavia, è impossibile volare.

I convogli con i soccorsi non riescono nemmeno a raggiungere Les Cayes, allagata per le piogge. In alcune zone ci sono oltre 1,5 metri d'acqua. «Il livello del mare è salito per la pioggia. Le bidonvilles, che si trovano nella parte più bassa della città, sono completamente allagate - racconta Fiammetta Cappellini, responsabile di Avsi ad Haiti -. Abbiamo notizie di altre vittime, soprattutto, bambini, morti nella notte tra lunedì e martedì, ma è impossibile fare un bilancio». In questo momento di enorme dolore, la Chiesa dell'isola ha promosso una settimana di preghiera per il Paese, sferzato da una raffica di catastrofi. E il governo, da parte sua, ha proclamato tre giorni di lutto nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA CATASTROFE

Dopo il terremoto, l'isola è stata sferzata da Grace  
Padre Miraglio: «Mancano acqua, medicine, benzina per raggiungere la gente dei villaggi che ha perso tutto»  
Salito a 1.941 il numero dei morti, diecimila i feriti